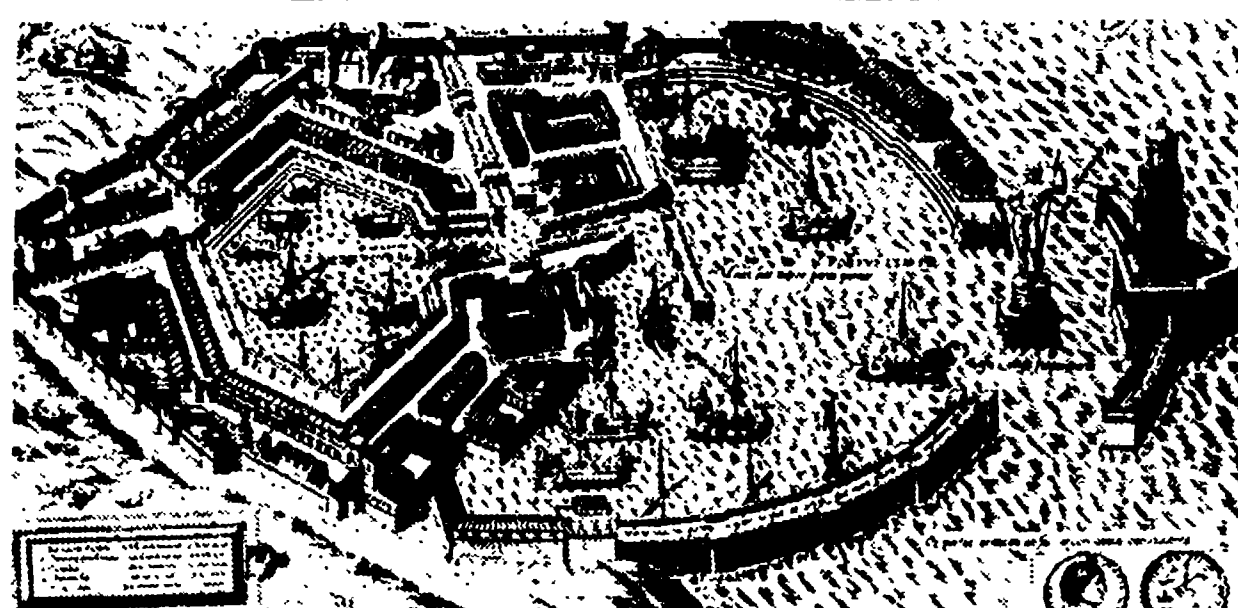


Alla ricerca dei porti di Claudio e di Traiano

Quando le navi dell'impero approdavano a Fiumicino

Ville, magazzini, banchine per l'attracco. Sommersi i resti di una fiorente attività



Interrati, nascosti dalla fitta vegetazione, lontani una ventina di chilometri dalla metropoli, stravolti nelle loro tipologie e funzioni dalle mutazioni idrogeologiche, i porti di Claudio e di Traiano sono stati cancellati dalla mente e dal patrimonio storico collettivo dei Romani. Eppure, questo sistema di bacini, darsene e depositi un millennio e mezzo fa poteva ospitare scafi fino a cento metri di lunghezza e aveva un complesso sistema di ormeggi e di ricovero che nulla aveva da invidiare ai più efficienti e capienti porti moderni. In quella striscia di terra che va dall'attuale aeroporto al canale di Fiumicino a ridosso dell'Isola Sacra, si intrecciano intensissimi e fiorenti commerci e la città di Porto, oltre che area di stoccaggio e grande quartiere-dormitorio per i marittimi, aveva anche funzioni di rappresentanza e vera e propria residenza, forse stagionale. E' certo che grandi attività si svolsero qui fino al IV-V secolo d.C. La decadenza cominciò solo nel Medioevo, quando queste spiagge, ormai diventate palude, divennero teatro di scaramucce quasi quotidiane con i Saraceni.

La zona oggi è proprietà degli Sforza Cesarini, che dal 1975 (malgrado i vincoli archeologici) l'hanno data in concessione ai gestori del famigerato «zoo-safari». Ma ora la concessione è scaduta e sembra proprio che non sarà rinnovata. Il Comune, da parte sua, ha già preparato un piano di esproprio della tenuta e la Sovrintendenza di Ostia Antica ha cominciato i restauri. Curiosità, voglia di dare un'informazione a chi ha interesse a sapere cosa c'è sotto quei pini e quell'edera, ci hanno spinti a visitare l'antica città di Porto. La nostra guida è l'architetto Vanni Mannucci, della Sovrintendenza. Prendiamo dall'aeroporto di Fiumicino la litorea che conduce ad Ostia. All'altezza del cavalcavia, dopo poche centinaia di metri, giriamo su un tornante e andiamo verso l'interno, là dove un cancello di legno indica ai «non addetti ai lavori» il limite oltre il quale non è possibile transitare. «Siamo nella zona del porto di Claudio, nota come le «colonnacce», a sud del sistema dei due porti — dice Vanni Mannucci — sono le uniche strutture di magazzini ripor-

tore del porto, e la porta sulla Portuense, estremo limite della città interrata. Torniamo verso sud, costeggiando gli euclidi. Si intravede l'Episcopio, dietro il quale il ponte di Matidia collegava Porto all'Isola Sacra e alla necropoli suburbana, passando il canale di Traiano, ora Fiumicino. «L'Episcopio, diventato sede vescovile nella cristianità — dice Mannucci — in epoca imperiale aveva funzioni di controllo, di fortificazione e di dogana. Da quel punto, con lunghe corde le navi venivano tirate da buoi per risalire il corso del fiume». Ritornando sui nostri passi, transitiamo sotto la porta di Sant'Anna, appartenente ad una seconda cinta di mura, probabilmente del periodo Severiano. I porti di Claudio e di Traiano sono ormai alle nostre spalle, la visita sta terminando. Un unico grande rimpianto: la loro esistenza, meno ancora hanno avuto il privilegio di vedere che ne rimane.

Stefano Lenzi. Nel disegno: i porti di Claudio e di Traiano in una ricostruzione del 1500

Di dove in quando



Concerto unico di Carla Bley

Gagliarda mattinata — fredda, ma speciale — al Teatro dei Satiri, per l'aperitivo in musica, offerto dall'Italcable (d'intesa con Radiotelevisi) attraverso le meraviglie del clavicembalo e del flauto: quelle che suscita, cioè, la splendida Mariolina De Robertis, sempre in prima linea nell'antico e nel nuovo da quanti secoli la conosciamo, sormontate dai fretti non dorati, ma proprio d'oro, disegnati da Angelo Persichilli. In questi ultimi tempi, Persichilli è apparso spesso alla ribalta, ma sempre lo abbiamo visto impegnato in programmi diversi, coinvolgenti situazioni diverse: il «Duo» col pianoforte; il «Duo» con l'arpa; il «Trio» con clavicembalo e vio-

Per un unico concerto — che si terrà giovedì sera al Teatro Olimpico — torna a Roma dopo quattro anni di assenza Carla Bley, pianista e compositrice californiana, considerata una personalità di primo piano della scena jazzistica contemporanea, non solo per la sua indubbia qualità di strumentista e arrangiatrice, ma soprattutto per il ruolo decisivo di mente organizzativa che ha svolto nell'ultimo ventennio. Attorno a lei si è impennata una delle più importanti esperienze collettive degli anni 60: la Jazz Composers Orchestra Association, sorta a New York nel 1967 con lo scopo di dare autonomia e indipendenza produttiva ai musicisti, creando situazioni di lavoro libere da condizioni di ogni genere. In questo «ideale» ambiente di lavoro si sono incontrati di volta in volta musicisti come Gato Barbieri, Don Cherry, Charlie Haden, Cecil Taylor, Roswell Rudd, Leroy Jenkins e Clifford Thornton, realizzando opere di notevole importanza nell'evoluzione del jazz contemporaneo, e nelle quali l'apporto della Bley è sempre stato fondamentale. Ed è a lei che si deve la realizzazione del progetto di «Escalator over the hill», opera che costituisce uno dei più affascinanti e ambiziosi tentativi di sintesi fra linguaggi diversi realizzati negli ultimi anni. Come la composizione e l'arrangiamento di buona parte del-

Persichilli-De Robertis

Aperitivo ai Satiri avendo sottobraccio Mozart e anche Bach

danza napoletana, che piacerebbe a Roberto De Simone avere quale sigla di una sua nuova invenzione su Napoli. Persichilli, che ha l'oro in bocca, si sottrae, però, alla condanna del mitico re Mida ed elargisce dall'oro una corrente di serena bonarietà, una misura umana, calda e cordiale, ma pur d'alto stile, per cui i giganti della musica vengono sospinti sottobraccio con gli a-

Lorca al Centrale

Andalusia, ma con il lieto fine

Mentre la Zapatera si voleva fare a violenta e gesto di lotta contro l'arte astratta. Pure, materia per conigliare le due vicende, ce n'è. In entrambe l'uomo vecchio sposa la donna giovane, la desidera e ne riceve, in cambio, frustrazioni e molte amarezze. E tutte e due le volte è lo stesso uomo rugoso che dimostra una saggezza bella e disincantata, ma senza adempire al cliché che lo vorrebbe, tout-court, paterno. Anche il clima di sensualità, di gioco allusivo o franco e popolare fra i due sessi è identico, mentre il contorno

«I costruttori» di Boris Vian in scena al Convento Occupato

C'è un mostro nell'«impero» di papà



Boris Vian: in Italia si conosce o si frequenta poco. Questo strano «piccolo Malakovsky», come quello eccellente e curioso, ma più amaro e certo meno potente anche perché vive nel mondo della seconda grande guerra e nella Francia del conflitto d'Algeria; suonatore di jazz (è la sua «lingua» prediletta) poeta, romanziere, drammaturgo, attore cinematografico, sceneggiatore; un turbine di vita breve, fra il '20 e il '59, che brucia esistenzialismo e surrealismo. Vian è più «azione» che «scrittura», lo dice lui stesso, in uno di quei suoi versi acerbi, e colpisce giusto: «Penso troppo a vivere, penso troppo alla gente per essere sempre contento di non scrivere che vento». Perciò è difficile, di lui, trovare l'opera compiuta in se stessa, che non necessiti del riferimento ad un cenno di vita vissuta, ad un episodio. «Les batisseurs d'empire», il suo «capolavoro teatrale», lo è. Almeno lo è la «favola» di questa famiglia che s'arrocca e più sale in alto più perde spazio e componenti, e infine lascia una traccia nell'unico superstito, solo e schiacciato. E' teatro dell'assurdo, si dice

un difetto di «teatralità», da parte del regista, che fanno sì che l'oratoria prevalga un po' troppo e che si escogitino altre soluzioni. Un po' di mistero, comunque, è dato dalla presenza d'un uomo, lo «schmuzz» di Vian, entità inventata che indica il «fastidio», l'«ingombro» reso mostro da una maschera che sembra balinese, il quale si insinua fra i discorsi e le gambe del personaggio. Il «stranità» agli occhi degli spettatori e riuscendo a comunicare un brivido d'inquietudine. Fra gli attori Eugenio Stanziale, Lorena Bertini (effluvia) ed Elisabetta Tangari (l'«eroe» i protagonisti, mentre le scene si svolgono a Rita Maria Clerici. Applausi, alla prima. m. s. p.

DA AUTOIMPORT, REKORD DIESEL SERIE SPECIALE. 5 OPTIONALI COMPRESI NEL PREZZO. Consegna immediata. Condizioni eccezionali in occasione del 25° anniversario. Permuta con tutte le marche. 10 Saloni Autoimport in Roma. AUTOIMPORT

videouno... TUTTI I GIORNI BIMBITIVU! DUE ORE DI BELLISSIMI CARTONI ANIMATI. Ore 16.30: «Immagi bonbon di Lilly». Ore 17.00: «Penelope». Ore 16.30: «Bunnertail». Ore 18.00: «Fantaman».

5^ MOSTRA CAMPING CARAVAN NAUTICA. PESCA, ABBIGLIAMENTO E ARTICOLO SPORTIVO. «ECCEZIONALE» una caravan in palio fra tutti i visitatori. 6.14 Marzo - Fiera di Roma. ORARIO: feriali 15-22 - sabato e festivi 10-22.

In un libro di Roesler Franz. Tra antichi palazzi e vicoli del Ghetto: Roma che non c'è più.

Questo Roesler Franz è proprio fantastico. Lo avevamo visto recentemente nelle scene un po' artefatte del «Marchese del Grillo» creato dalla generosa generosità di Maria Montecelli per inquadrate meglio in una affrettata ricostruzione ambientale, le gesta del celebre personaggio inteso da Alberto Sordi. Ma il colore e la fine memoria di luoghi e cose risultano ancor più sorprendenti in un altro filmato, girato per il centenario del lontano 1870 ed ora esposto in 40 «possi» irripetibili, in un ambiente tranquillo abbandonato degli anni che precedettero il «terremoto umbertino». Le scene sono 10 e si intitolano: Tra cielo e fiume. Le sponde tiberine. Frati di Castello. Case torri chiese e palazzi trasteverini. Borgo e borghi. Epitaffio del Campidoglio. Nei meandri del Ghetto. Le Testaccio alla Salaria. Morata alla Salaria a Bocca della Verità. Al Celio e lungo le opposte mura. Quadri variati e solitari. Il tutto in grande teatro all'aperto nel quale viene raccontata come sulla corda di un liuto l'immagine di una Roma svanita) lo troviamo rappresentato in un libro uscito odeso, dal titolo «Roma sparita negli acquedotti di Ettore Roesler Franz» di cui è stato regista-scrittore Livio Jannattoni ed impresario-editore il Nettuno Compton editori. C'è da osservare anzitutto che Roma è popolarissima di una propria qualificante iconografia. Dei monumenti letterari e figurativi che la raccontano e la illustrano si può dire che ben poco resta in piedi: le «Elegie romane» di Goethe, la «Rivista contemporanea» dell'«about», il «Roma di Palazzeschi», il «Roma» di Fellini e poi quello confinato magarino che è la «Commedia» del Belli. Resta ancora il filmato in pietra delle colonne Antonine e Traiane, l'enciclopedia catacombale, le collezioni Vanvitelli e Piranesi, le incisioni di Bertolomeo Pinelli e quelle di J. Baptiste Thomas (tutto un scarto di momenti coloriti, di ricchezza quotidiana), e poi restano questi acquedotti che sono la testimonianza fotografica-pittorica di Roesler Franz, un orlundo

CASA DELLA CULTURA LARGO ARENULA, 26 - ROMA. IL RITORNO DELL'ANTICO. Carlo Bertelli, Massimo Brutti, Gabriele Giannantoni, Adriano La Regina, Manfredo Tafuri. OGGI 10 MARZO; ORE 21.

Teatro

Teatro

VANDA. VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO. UNITA' VACANZE. ROMA - Via del Teatro n. 19. Tel. (06) 49.50.147/49.51.21.